

Domenica 31 gennaio 2016, Giornata della memoria, Milano Valdese

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Salmo 27

1 Di Davide.

*Il Signore è la mia luce e la mia salvezza;
di chi temerò?*

*Il Signore è il baluardo della mia vita;
di chi avrò paura?*

*2 Quando i malvagi, che mi sono avversari e nemici,
mi hanno assalito per divorarmi,
essi stessi hanno vacillato e sono caduti.*

*3 Se un esercito si accampasse contro di me,
il mio cuore non avrebbe paura;
se infuriasse la battaglia contro di me,
anche allora sarei fiducioso.*

*4 Una cosa ho chiesto al Signore,
e quella ricerco:
abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore,
e meditare nel suo tempio.*

*5 Poich'egli mi nasconderà nella sua tenda in giorno di sventura,
mi custodirà nel luogo più segreto della sua dimora,
mi porterà in alto sopra una roccia.*

*6 E ora la mia testa s'innalza sui miei nemici che mi circondano.
Offrirò nella sua dimora sacrifici con gioia;
canterò e salmeggerò al Signore.*

*7 O Signore, ascolta la mia voce quando t'invoco;
abbi pietà di me, e rispondimi.*

*8 Il mio cuore mi dice da parte tua: «Cercate il mio volto!»
Io cerco il tuo volto, o Signore.*

*9 Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo;
tu sei stato il mio aiuto; non lasciarmi, non abbandonarmi,
o Dio della mia salvezza!*

*10 Qualora mio padre e mia madre m'abbandonino,
il Signore mi accoglierà.*

*11 O Signore, insegnami la tua via,
guidami per un sentiero diritto,
a causa dei miei nemici.*

*12 Non darmi in balia dei miei nemici;
perché sono sorti contro di me falsi testimoni,
gente che respira violenza.*

*13 Ah, se non avessi avuto fede di veder la bontà del Signore
sulla terra dei viventi!*

14 Spera nel Signore!

*Sii forte, il tuo cuore si rinfranchi;
sì, spera nel Signore!*

Voglio raccontarvi la storia di una ragazza che non sapeva inginocchiarsi, che non sapeva pregare, nonostante provenisse da una famiglia di ebrei.

La storia di questa donna è lontana da noi mille miglia, perché essa è vissuta in un tempo diverso dal nostro, in un'epoca in cui la possibilità di sopravvivere alle persecuzioni razziali era preziosa e rara; una storia, però la sua, vicina e simile alla nostra, perché lei, come noi, e come chi ha scritto questo salmo, ha avvertito la necessità di imparare ad inginocchiarsi e di raccogliere la forza per amare la vita, anche, in tempo di difficoltà, da quell'unica fonte capace di fornire luce e speranza, cioè da Dio.

Etty Hillesum, questo è il nome della ragazza di cui voglio parlarvi, nasce il 15 gennaio del 1914 a Middelburg e muore a soli 29 anni in campo di concentramento. Vive gran parte della sua vita in Olanda dove nel '42 ottiene un posto di lavoro presso il Consiglio Ebraico di Amsterdam. Quest'organismo, nato per volontà dei nazisti, svolgeva delle funzioni di mediazione tra essi stessi e gli ebrei. Alcuni ebrei appoggiavano con vigore l'attività del Consiglio perché credevano che collaborando con esso avrebbero potuto salvare la propria vita. Il Consiglio, infatti, se da un lato favoriva e salvaguardava gli ebrei più noti, dall'altro era divenuto uno strumento, nelle mani dei nazisti, per controllare meglio la deportazione della masse anonime che erano ciclicamente mandate nei diversi campi di concentramento.

Etty riuscì a lavorare in quell'inferno, così lo definisce, solo un paio di settimane, poi, volontariamente, chiese di essere trasferita a Westerbork, un piccolo campo di baracche e fango nella brughiera olandese da cui iniziarono, poco dopo il suo arrivo, le deportazioni ad Auschwitz.

E' di Westerbork, ma soprattutto dei tempi che lo precedono, che scrive nei suoi diari Etty Hillesum. E' del dolore che incontra nei volti di quei corpi ammassati sui treni o della paura indefinita che si porta dentro, che ci racconta nei suoi scritti. Oppure, ci parla, delle vesciche ai piedi, perché agli ebrei era stato proibito andare in bicicletta; o anche dei gesti d'amore compiuti con gli uomini che ha amato.

Ma ciò che più colpisce, leggendo le pagine dei suoi diari, non è tanto la cronaca dura e oramai conosciuta di quei terribili giorni, quanto la forza della sua fede. Una fede così assoluta e commovente che la annovera tra le testimoni più autorevoli del nostro secolo, sì, testimone di quel Dio al quale ciascuna/o di noi vuole, tenta, prova di riporre la propria esistenza.

“Nell'alba grigia di oggi, in un moto di irrequietezza, mi sono trovata improvvisamente per terra, in ginocchio...Mio Dio, prendimi per mano, ti seguirò da brava, non farò troppa resistenza. Non mi sottrarrò a nessuna delle cose che mi verranno addosso in questa vita, cercherò di accettare tutto e nel modo migliore: ma concedimi di tanto in tanto un breve momento di pace. Non penserò più nella mia ingenuità che un simile momento debba ritornare in eterno, saprò anche accettare l'irrequietezza e la lotta. Il calore e la sicurezza mi piacciono, ma non mi ribellerò se mi toccherà stare al freddo purché tu mi tenga la mano. Andrò dappertutto allora, e cercherò di non avere paura. E dovunque mi troverò, io cercherò di irraggiare un po' di quell'amore, di quel vero amore...che mi porto dentro... Dio mio, ti ringrazio perché mi hai creata così come sono. Ti ringrazio perché talvolta posso essere così colma di vastità, quella vastità che non è poi, nient'altro che il mio essere riconoscente di te...”

E' questa la storia della ragazza che non sapeva inginocchiarsi ma che ha imparato col tempo non solo a compiere questo gesto ma anche a dire che "una volta che si comincia a camminare con Dio, si continua semplicemente a camminare e la vita diventa un'unica, lunga passeggiata".

La storia di questa ragazza è simile alla storia del salmista, che impaurito dai nemici, dagli avversari, improvvisamente acquista la consapevolezza che Dio è la sua luce e la sua forza. E come Etty Hillesum ha saputo urlare, un anno prima della sua morte: "Sono una persona felice e lodo questa vita, la lodo proprio, nell'anno del Signore 1942, l'ennesimo anno di guerra", così il salmista sostiene che se anche un intero esercito si accampasse contro di lui, lui non avrebbe paura; anzi aggiunge: "*Se infuriasse la battaglia contro di me, anche allora sarei fiducioso*".

Nulla dunque potrebbe rendere debole la sua fede: né la convivenza con le persone malvagie, né lo straniero che vuole imporgli nuove regole di vita, né l'esilio forzato. Nulla può sradicarlo da quel legame che lo rende riconoscente verso Dio, che lo rende forte in Dio, che lo rende pieno di luce e quindi capace di affrontare la gravità della vita abitando però, ci dice, "*nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita*".

Qual è la nostra storia?

Sappiamo portare, come dice Giovanni Miegge, "*il peso della vita, delle sue difficoltà, delle sue asprezze, responsabilità, mantenendo il cuore fermo nella verità immutabile dell'Evangelo*"?

Sappiamo inginocchiarci, come fa Etty Hillesum?

Sappiamo vedere Dio come luce e salvezza, come ci suggerisce il salmista?

Qual è la nostra storia?

E' una domanda a cui è difficile rispondere, questa.

A volte guardando alle nostre chiese sento e vedo proprio la difficoltà di scorgere la gioia dell'Evangelo tra quelli/e che sono presenti al culto o alle altre attività; oppure noto la difficoltà di saper pregare, di lasciarsi cioè andare all'emozione della fede; scopro anche il distacco che oramai taluni avvertono nei confronti di Dio, un distacco nutrito da altri interessi che abitano totalmente la loro esistenza. Vedo la fatica mia e dei miei colleghi/e di sopravvivere alle pesantezze burocratiche che ci cadono addosso (gestione dei mille impegni...) e che ci deconcentrano dalla vita reale delle nostre comunità.

Eppure, sento, con precisione, anche se in maniera frammentaria, che rimaniamo testimoni, nonostante noi e le nostre intenzioni, perché siamo stati chiamati ad esserlo; testimoni di quell'inaudito e incredibile messaggio d'amore che ci viene dal dono della salvezza.

Quella salvezza che ci rende donne e uomini speciali agli occhi di Dio e che rende speciali le altre/gli altri ai nostri occhi.

Quella salvezza che ci toglie dall'imbarazzo del nulla e che ci fonda nella parola di Dio, una parola concreta che rende la realtà il luogo in cui rintracciare le orme dell'azione di Dio.

Quella salvezza che motiva quegli affanni indispensabili nel costruire già ora, seppur parzialmente, la visibilità e la bellezza del Regno.

La nostra è una storia di profeti e profetesse, di uomini e di donne, che arrancando contro corrente osano raccontare come Dio riscalda le proprie vite e come si può, anche oggi, respirare il profumo di quell'Evangelo che ci rimane addosso anche quando tentiamo di scappare lontano da esso.

Siamo profeti e profetesse intenti a costruire la continua rinata bellezza del mondo, anche dopo la Shoah che abbiamo conosciuto attraverso i testimoni che ce l'hanno raccontata.

Siamo uomini e donne che, come dice Moni Ovadia, devono occuparsi del futuro, *“La memoria è un progetto per il futuro, non è volgersi nostalgicamente al passato. Il passato si onora solo se edificiamo un futuro fondato su quei principi calpestati e denigrati per i quali innocenti sono caduti e uomini giusti hanno combattuto e sono morti. Purtroppo in questa nostra Europa ci sono segnali di pesanti regressioni (...) Un'Europa pavida, vile che tace, che accetta tutto (...) L'antifascismo si pensa, si pratica, lo si esercita avendo memoria e opponendosi a ogni forma di sopruso. Primo Levi ci ha lasciato un'eredità definitiva sulla questione: ciò che è stato può avvenire di nuovo perché appartiene al lato oscuro dell'umanità. (...) Dobbiamo combattere con tutte le nostre forze, la logica del privilegio, del sopruso, della disuguaglianza e la più grande pestilenza che può ammorbare una società: l'indifferenza”*.

Siamo uomini e donne intenti a tessere insieme a Dio la vita, quel groviglio di fatti tragici ma anche comici che lega i nostri corpi e le nostre emozioni le une con le altre e tutte con Dio.

Che sia possibile allora per ciascuna/o allontanare la paura della vita attraverso la luce di Dio; che sia possibile imparare ad inginocchiarsi davanti a Dio per ricevere la forza e la creatività di cui abbiamo bisogno per amare l'esistenza; che sia possibile essere fedeli all'Evangelo della grazia, ritrovando in esso la leggerezza della vita che ci permette di rotolare amorevolmente tra le braccia di Dio e di pregare.

Amen